

Le fabbriche del riso

Lo sviluppo della risicoltura nella pianura veronese come elemento di ridisegno del paesaggio agrario tra infrastrutture idrauliche e architetture utilitaristiche

Testo: *Luciano Mirandola, Rosa Mirandola*

Foto: *Lorenzo Linthout*



La pianura veronese fu oggetto nel corso del Quattrocento di una consistente campagna di acquisizione dei terreni da parte della nobiltà di origine cittadina; nel secolo successivo, i nuovi proprietari intrapresero un'imponente campagna di interventi sul territorio con lo scopo di risolvere i problemi idraulici. La questione idraulica si trascinerà a lungo, non senza conflitti per l'uso delle acque soprattutto con i signori mantovani, e troverà soluzione solo con le imponenti opere di bonifica ottocentesche delle Valli Grandi.

L'acqua ha costituito da sempre uno degli elementi predominanti nel paesaggio veronese, ricco di risorgive e fiumi. Queste condizioni storiche e geografiche favorirono la nascita e il consolidarsi di nuove colture come quella del riso, che, a partire dagli inizi del Cinquecento diventò rapidamente il fenomeno più importante dell'economia della pianura veronese durante il governo della Serenissima. La coltivazione del riso aumentò fino a quattro volte le rese unitarie rispetto a quelle di altri cereali, producendo ricchezza e modificando il paesaggio agrario, ridisegnato dallo scavo di numerosi condotti di irrigazione e dalla presenza delle distese d'acqua delle risaie.

La ricchezza prodotta dalla coltivazione del riso accelerò la trasformazione delle corti agricole di pianura, e in pochi anni si assistette alla sostituzione delle strutture edilizie preesistenti, per lo più costruite in legno e canna palustre, con edifici in muratura. In particolare vennero trasformate le antiche torri colombari, così chiamate perché all'ultimo piano trovavano posto le cellette per i colombi addestrati per portare messaggi e usati come mezzo di comunicazione.

Questa tipologia edilizia si era radicata ampiamente nella pianura veronese tra Quattro e Cinquecento, essendo per molti aspetti funzionale alla vocazione agraria dei territori: si trattava di una dimora comoda e sicura, in grado di fornire un luogo asciutto per lo stoccaggio dei grani e delle merci al piano terreno, con la possibilità di offrire alloggio al "signore" al primo piano e, come accennato, poteva essere usata anche come strumento di controllo del territorio. Quasi sempre dall'ampliamento delle torri, con l'aggiunta di un porticato o di una residenza, ebbe origine e diffusione quel fenomeno unico che furono le ville



01

02

03

05

04

01. Paesaggio di risaia nei dintorni di Isola della Scala.
02. Casa di paglia nel comune di Gazzo Ceronese agli inizi del Novecento.
03-04. Torri colombari in Palazzo dei Merli a Pradelle di Gazzo Veronese e nella Corte Ecce Homo agli Alberoni di Nogara.
05. Corte Valmarana a Calcinaro di Nogara.

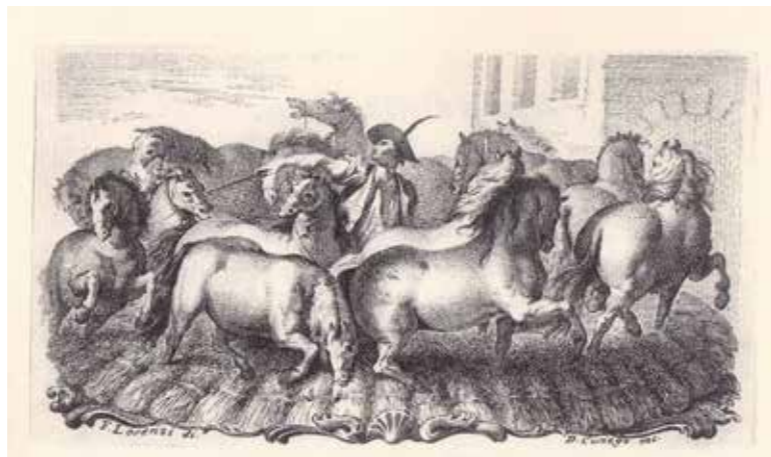


06. Pestelli di una pila da riso del Seicento.
07. La battitura del riso fatta sull'aia con i cavalli (da Gian Battista Spolverini, *La coltivazione del riso*, 1758).
08. Una risaia allagata a Vigasio.

06



08



07

venete.

La coltivazione del riso si era sviluppata nella bassa veronese ad opera del patriziato veneto sia per motivi economici (le elevate rese) che politici. Infatti per la messa a coltura delle risaie e per la costruzione e l'esercizio di una pila da riso era necessaria un'autorizzazione, concessa di norma ai nobili veronesi o veneziani i quali, grazie all'esclusività di queste autorizzazioni, controllavano l'economia del territorio.

La villa di pianura divenne quasi una piccola contrada autosufficiente, che sostituisce i nuclei rurali incastellati. Era caratterizzata da una dimora principale, la casa dominicale, attorno alla quale si collocavano gli altri edifici padronali e i rustici. Il complesso era completato anche da un appezzamento di terra detto brolo, abbondantemente alberato e dove si coltivavano ortaggi e frutta, con la presenza di serre per i fiori e spesso anche di un

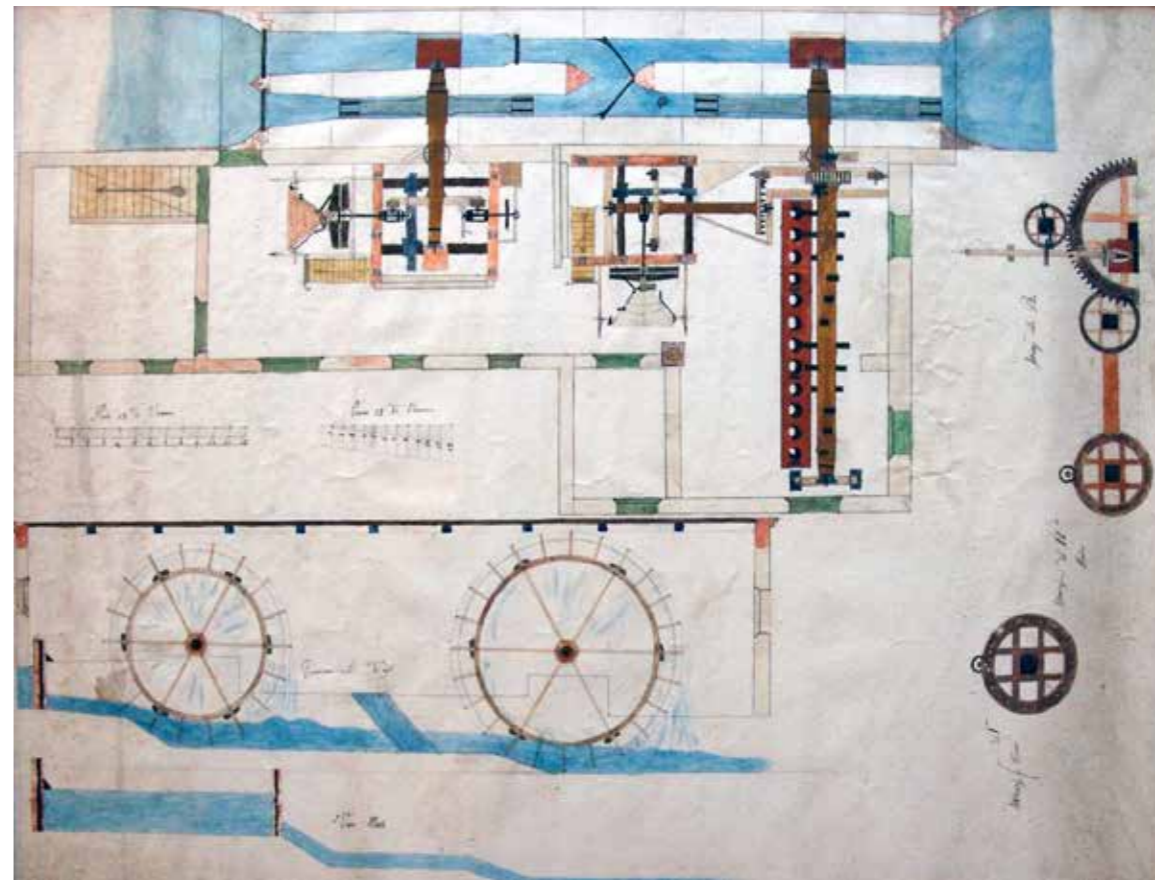
corso d'acqua.

In ogni caso la villa nel veronese era sempre un centro di produzione e lavoro, comprendendo molti edifici funzionali alle complesse e varieghe attività agricole, come la casa da masaro o fattore, le case da lavorenti e le barchesse, strutture di servizio caratterizzate da alti archi, usate anche come essiccatoi del riso. Spesso all'interno del complesso si trovava anche una pila da riso o un mulino, oltre a un oratorio che generalmente aveva una apertura sulla pubblica via. Ne è un tipico esempio il complesso di Cortes-

Valmarana a Calcinaro.

La diffusione della risicoltura fu rapida tra la seconda metà del Cinquecento fino al 1630, quando subì una battuta di arresto in concomitanza con l'epidemia di peste. Riprese con vigore nella seconda metà del secolo e continuò per tutto il secolo successivo. alla fine del Settecento le risaie coltivate con le acque del Tartaro o

« La coltivazione del riso modificò il paesaggio agrario, ridisegnato dallo scavo di numerosi condotti di irrigazione e dalla presenza delle distese d'acqua delle risaie »



09

di un suo affluente occupavano 2500 campi. L'importanza della coltivazione del riso nella pianura veronese è testimoniata, oltre che dai dati economici, anche dall'abbondanza di dati iconografici conservati nelle mappe elaborate per ottenere i permessi di ridurre a risaia i campi, o negli affreschi delle ville veronesi come Ca' del Lago a Cerea o la Zambonina a Vigasio. Curiosa e significativa, per capire l'importanza anche culturale assunta dalla coltivazione del riso nel veronese, è la lettura del poemetto settecentesco in versi *La coltivazione del Riso* del marchese Gian Battista Spolverini, ricco di illustrazioni sulle

fasi della coltivazione e della lavorazione del cereale, chiamato addirittura "almo dono del ciel, candido riso". Dopo un periodo in cui la pulitura dei chicchi di riso fu effettuata a mano o con l'ausilio di animali, come illustrato da una bella immagine settecentesca, furono costruite nuove strutture apposite chiamate pile, vere e proprie fabbriche del riso, il cui elemento caratterizzante erano i pestelli, pistoncini di legno di melo con le punte protette da uno scudo di ghisa, il *muson dal piston*. I pestelli, messi in moto da ruote idrauliche alimentate dalla corrente dei fiumi, erano disposti sopra recipienti concavi in marmo rosso di



10

09. Disegno per la costruzione di una pila da riso (da G. B. Spolverini, *cit.*).
10. Le nuove professioni legate alla coltivazione del riso: un agrimensore (da G. B. Spolverini, *cit.*).

11,12. Le varie fasi di allagamento progressivo di una risaia nei dintorni di Isola della Scala.

13. Il "Riso Nano Vialone Veronese I.G.P.". 14. Un furgoncino pubblicitario dell'azienda Riso Melotti da tempo "parcheggiato" nei campi in fase di secca di una risaia tra Buttapietra e Isola della Scala.



11

Verona, dove il cereale veniva colpito con una azione a percussione per liberarlo dalla scorza gialla di protezione ed essere così pronto per la vendita. Il processo di lavorazione del riso è illustrato dai molti progetti per la costruzione di pile, come quella della famiglia Verità a Concamarise, oggi scomparsa, che sorgeva sulle acque della Sanuda, progetto in cui viene raccontato l'intero ciclo produttivo dalla presa d'acqua fino alla pulitura finale del chicco.

Per la costruzione e l'esercizio di una pila da riso era necessaria l'autorizzazione del Magistrato alle Acque della Repubblica di Venezia, incaricato



12

di sorvegliare e regolamentare il regime idraulico del territorio. Come già accennato, tale permesso venisse concesso prevalentemente ai nobili sia per favorire economicamente le grandi famiglie, sia per incentivare il loro controllo politico sul territorio. La costruzione delle pile comportò la nascita di figure professionali come quella del pilota, che presiedeva alle varie operazioni della lavorazione di riso, e da nuove categoria di artigiani come i falegnami, i tagliapietre, i muratori e i fabbri che servivano per la costruzione e la manutenzione dei macchinari, rappresentando una fonte di lavoro e sopravvivenza per le po-

polazioni della pianura veronese, afflitte da una storica miseria. La produzione del riso veronese cominciò ad entrare in crisi con l'Unità d'Italia, quando dovette subire la concorrenza dei risi piemontesi che godevano di protezioni politiche e fiscali da parte dello Stato Sabauda. Inoltre l'uscita dall'impero asburgico comportò per il Veneto il crollo dell'importante mercato austriaco che aveva garantito esportazioni costanti e consistenti.

Dopo vent'anni dall'annessione all'Italia, l'area dedicata alla coltivazione del riso si era ridotta nel veronese di circa il 60%. La situazione peggiorò



13

ancora verso il 1850 quando venne presentato un nuovo sistema di pilatura con mulini a rotazione, utilizzato tempestivamente dai coltivatori mantovani e piemontesi e con molta lentezza dai veronesi, soprattutto per motivi di costo. Era la fine del sistema a pestelli, e quasi tutte le pile veronesi cessarono l'attività.

Per restituire la dimensione del fenomeno, ricordiamo che in un *Catastico delle Pile da Riso della Provincia Veronese*¹ ne vengono citate addirittura 142 nel periodo di massima espansione, numero che si ridusse a poche decine all'inizio del Novecento e di cui oggi restano pochissimi esemplari in-

tegrati o funzionanti, soprattutto nella media e bassa pianura veronese. Attualmente sono visitabili alcune strutture, sia dotate di sistema di pilatura a pestelli sia del sistema a molini rotanti, ancora intatte e in parte funzionanti. In alcuni casi le pile si trovavano all'interno di mulini da grano, mentre di altre resta la sola struttura muraria.

Oggi la coltivazione del riso nella pianura veronese ha nuovamente assunto una rilevante importanza economica – testimoniata dalla frequentatissima Fiera del Riso di Isola della Scala –, e le moderne pile hanno adottato processi di lavorazione con cilindri ro-

tanti. Il riso coltivato è soprattutto il "Riso Nano Vialone Veronese I.G.P.", una varietà introdotta nel 1945 che vanta il primato di essere stato la prima ad ottenere il riconoscimento di origine geografica da parte dell'Unione Europea. ●

¹ In *Governo ed uso delle acque nella Bassa Veronese. Contributi e ricerche (XIII-XX sec.)*, a cura di B. Chiappa, A. Sandrini, Centro Studi per la Bassa veronese, 1984.

* Luciano Mirandola (Nogara, 1948) si è laureato in architettura al Politecnico di Milano nel 1973. È stato Sindaco di Nogara, consigliere dell'Istituto regionale Ville Venete e presiede l'Associazione "Strada del Riso V.N. Veronese".

Organizzatore di rassegne culturali per la promozione della musica colta e dell'architettura della Bassa, ha scritto il capitolo Note storiche sull'architettura e il territorio in Nogara vita di paese (1995) e pubblicato una rassegna di opere in dialetto veronese. Nel 2018 ha pubblicato il volume Nogara illustrata. Immagini di un territorio.

Rosa Mirandola (Nogara, 1981), laureata in architettura al Politecnico di Milano nel 2006, affianca alla professione l'organizzazione di manifestazioni per la promozione del territorio assieme al padre Luciano.



14